

RICCARDO FINOCCHI

*Polvere segno delle culture*

---

ABSTRACT: This article outlines a semiotics of dust, observing an apparently marginal and insignificant element as an object of cultural analysis. The reflection is divided into three main levels: the dust particle as the minimum unit of meaning, the semantic oppositions that govern its uses, and the aesthetic/magical reversal of the value of dust.

KEYWORDS: Dust, Semiotics, Axiology, Visual Art

---

*La polvere*

Cos'è la polvere? Rispondere a questa istanza implica una semiotica? Una semiotica della polvere? Possiamo dire che la polvere nella sua più piccola unità, la singola infinitesimale particella di polvere incoesa e separata da altri "granelli" di polvere, rappresenta un elemento minimo significante ancorché asemantico, ossia privo di significato ma in grado di distinguere significati diversi laddove si forma un aggregato polveroso. Ma dunque, osservata da questa prospettiva, la particella di polvere è qualcosa che rinvia decisamente al concetto di fonema!? Non solo, questa forma elementare di materia sgretolata e inerte si presta a un lungo elenco di figure e metafore che producono senso e organizzano processi di significazione, come scrivono Burgio e Migliore: «la polvere è dunque un potente motore di narrazioni, di organizzazione di collettivi, di spazi e significazioni»<sup>1</sup>. Così, l'aggregarsi di elementi polverosi diviene intellegibile attraverso le storie con cui viene di volta in volta raccontato, attraverso testi nei quali la cultura organizza quegli aggregati insignificanti in significati complessi. In tal senso, la polvere è una metafora ontologica<sup>2</sup>, anzi, "la" metafora ontologica per eccellenza: *quia pulvis es et in pulverem reverteris*. Si potrebbe dire che l'esistenza umana stessa sia polverosa, ma anche che la morte sia polverosa. Ed è forse per questo che lottiamo contro la polvere? Per sfuggire all'inesistenza nella quale ci rigetterebbe?

Dunque, per poter rispondere all'istanza iniziale, cos'è la polvere, abbiamo subito avviato un percorso tra diversi discorsi prodotti nelle culture, quantomeno in quella occidentale. Discorsi che utilizzano la polvere come elemento commutabile che via via assume un valore segnico (significante e significato) in grado di esprimere la cultura stessa: la polvere segno delle culture<sup>3</sup>. Dunque, a una semiotica della polvere spetta il compito di ricostruire i diversi modi in cui i discorsi

sociali significano l'aggregato polveroso, procedendo cioè, volta a volta, all'identificazione di un significante, rintracciabile come un'unità sintagmatica di particelle minime aggregate in modalità variabile, e del suo significato.

### *Tipologie della polvere*

La polvere e, di conseguenza, l'azione dello spolverare che fin da subito appare come un'enantiosemia<sup>4</sup>. Infatti, al bar, è possibile chiedere sul cappuccino una "spolverata" di cacao, oppure aggiungere una "spolverata" di zucchero a velo sulla torta. Ma quanti avranno pensato di dare una "spolverata" ai libri, o anche di «dare una spolverata al programma di esame»<sup>5</sup>. Così, spolverare è al contempo l'azione di mettere e togliere polvere, poiché la polvere può assumere un valore semantico differente – opposto – a seconda del tipo di polvere. È l'effetto dell'essere un tratto minimo commutabile, un elemento pulviscolare che può esprimere molti e diversi – anche opposti – contenuti. Questa valenza polisemica ed enantiosemica, nelle opposizioni che rinviano alla diversità delle polveri, offre lo spunto per individuare le tipologie della polvere proprio attraverso la ricerca delle opposizioni semantiche con cui possiamo definire la polvere stessa.

Un'opposizione semantica di polvere è già stata richiamata con «quia pulvis es et in pulverem reverteris»<sup>6</sup>, ovvero con 'polvere sei e in polvere ritornerai' su cui è fondata buona parte dell'ontologia occidentale, un'opposizione che contiene qualcosa di simile ad una enantiosemia poiché la polvere "che sei", o "che siamo", è una polvere "della vita", è la polvere dalla quale nasce l'umanità: l'argilla (sedimento di polveri sottili impastate con acqua) che manipolata da Dio origina l'umano, che altro non è, dunque, in quest'ottica, che polvere aggregata in un intero. La polvere amalgamata ha preso vita. Di contro, la polvere a cui "ritornerai", o "ritorneremo", è una polvere "della morte". La morte del corpo animato è un ritorno alla polvere: l'intero si disgrega, si polverizza, torna ad essere un insieme materico scomposto in minime parti, si nullifica. E dunque la polvere ha già una valenza enantiosemica: è al contempo vita e morte. Vita è sottrarsi alla polvere, morte è tornare alla polvere. A ben vedere, però, la polvere è ciò che è prima della vita (prima della manipolazione divina) e dopo la vita (ritornando allo stato iniziale), e dunque la polvere si oppone semanticamente alla vita.

Avremo pertanto: vita *versus* polvere.

Da questa prima opposizione possiamo derivarne diverse altre. Naturalmente, come già abbiamo avuto modo di ipotizzare, queste derivazioni non sono scevre dal rientrare in quel processo di metaforizzazione della vita quotidiana individuato

da Lakoff e Johnson, in particolare nelle metafore ontologiche<sup>7</sup> della personificazione che rappresentano «i più ovvi esempi di metafore ontologiche [...] in cui gli oggetti fisici sono ulteriormente specificati come se fossero persone»<sup>8</sup>. Qui la polvere, materia residuale formata da elementi minimi in parte inerti ma manipolabili in un composto amalgamante (ma pur sempre formato da residui materici), diviene, nella sua unificazione, un corpo umano. Di contro, al suo opposto, il corpo si decompone in polvere. Per questo motivo possiamo parlare di “polverizzazione delle ideologie” oppure dire “polverizzare una teoria”. C’è una coerenza culturale della metafora, per cui «i valori più fondamentali in una data cultura saranno coerenti con la struttura metaforica dei concetti più fondamentali di quella cultura»<sup>9</sup>. Così, nella cultura occidentale, l’idea dell’essere come unità, che da Parmenide è transitata fino al lacaniano *Lo stadio dello specchio*<sup>10</sup>, rivive come opposto della polvere. In tal senso “polverizzare l’avversario” significa ledere la sua unità, annullarlo.

Avremo pertanto una serie di opposizioni parzialmente equivalenti e ascrivibili all’opposizione iniziale vita *versus* polvere: unità *versus* polvere; intero *versus* polverizzato; integro *versus* polverizzato; coerente e coeso *versus* polverizzato.

La seconda opposizione che vogliamo indagare qui è prevalentemente legata alle pratiche del quotidiano. Si tratta della rimozione della polvere negli ambienti domestici, che comporta una serie di azioni: spolverare la casa; spazzar via la polvere; “nascondere la polvere sotto i tappeti”; passare l’aspirapolvere, ovvero togliere la polvere in modo molto più efficace con strumenti tecnici progettati appositamente per questa funzione. Come fanno notare Tiziana Migliore e Gianluca Burgio, «rimuovere la polvere significa trasformare l’ambiente per renderlo più abitabile o adatto alle esigenze umane. Quando spolveriamo, operiamo una “micro-terraformazione domestica” che serve a migliorare la vivibilità e la salubrità dello spazio»<sup>11</sup>; proprio sotto questo aspetto possiamo osservare che «la polvere [...] è considerata materia infima, e quindi, è stata da sempre collocata nel più basso gradino della scala della materialità»<sup>12</sup>. Dunque, da un punto di vista semiotico, la polvere assume il ruolo dell’attante “antisoggetto”, in un programma narrativo in cui il “soggetto” aspira a congiungersi con l’“oggetto” di valore “spazio-pulito-salubre” e, per questo, attiva una serie di pratiche finalizzate alla rimozione della polvere<sup>13</sup>.

Avremo pertanto l’opposizione: pulito *versus* polveroso.

Anche in questo caso da questa opposizione possiamo derivarne altre. L’idea

di pulito che pervade le forme di vita occidentali contemporanee stigmatizza la polvere come antagonista: la polvere è nella strada polverosa, priva di asfalto, un ricordo remoto di una vita non urbanizzata. Abitare in una casa, per la cultura contemporanea significa, anche, sottrarsi alla polvere, sottrarsi a un passato di povertà, alla strada o alla vita rurale caratterizzata dal profondo rapporto tra i contadini e la polvere: la polvere è una compagna costante del lavoro nei campi, terra e polvere, durante la trebbiatura del grano, nei fienili, nelle stie, nelle stalle. La polvere è il legame con un passato agricolo prima dell'avvento della modernità, che, al contrario, è caratterizzata da macchinari che purificano gli ambienti con aria condizionata e aspiratori<sup>14</sup>. La terra polverosa del passato evoca fatiche che lasciano segni sulla pelle, una pelle arsa dal sole e dalla polvere; i laboratori asettici, le *cleanroom* della microelettronica, gli uffici sanificati e igienizzati evocano l'efficacia della modernità e di un lavoro senza fatica fisica. Non solo, alcune abitazioni tipiche dell'edilizia rurale sono costruite con terra cruda, cioè un impasto di polveri, le *turnere* nell'alessandrino e le *pingiare* (o *pinciaie*) nel teramano<sup>15</sup>, per rimanere in Italia, le costruzioni in *torchis* e *pisé* in Francia (nella Drôme - Hauterives) e in altre parti d'Europa; di contro l'abitazione moderna, urbana, costruita di materiali compatti e plastificati, dove la polvere non può "annidarsi". Dunque, la polvere evoca un "vecchio mondo", forme di vita del passato, di contro a un "nuovo mondo", forme di vita attuali.

Avremo, così, l'opposizione tra nuovo *versus* polvere, che deriva, appunto, dall'opposizione pulito *versus* polveroso.

Da questa opposizione possiamo leggere alcune metafore: "togliere dalla polvere i ricordi"; "rispolverare il passato" o "rispolverare un metodo"; ma anche "rispolverare antiche usanze".

Qui possiamo cogliere un'ulteriore opposizione tra presente *versus* polvere.

Il passato è pensabile come ricoperto di polvere. Naturalmente, è la polvere che si accumula nel tempo: è la metafora forse più frequente, per cui i ricordi possono essere sepolti nella polvere, quasi in un oblio. Quando il passato è sotto la polvere, è un ricordo che non è vivido. Da qui un lungo elenco di luoghi comuni per cui: le case polverose sono disabitate (oblio/abbandono); le opere d'arte da restaurare sono polverose; i vecchi libri sono polverosi; le carte e i documenti prodotti dall'apparato burocratico sono sepolti sotto la polvere; e così via.

La terza opposizione che vogliamo prendere in considerazione riguarda una percezione *green* del mondo. Alcuni agenti inquinanti sono percepiti come

polverosi: il pulviscolo o polvere sottile inquinante; la polvere d'amianto; la polvere di silice; le polveri di vetro e tutti i tipi di inquinamento atmosferico prodotti dall'azione umana nel manipolare e consumare le materie o dall'azione di agenti naturali su materiali tossici.

Avremo pertanto l'opposizione: ecologico/puro *versus* pulviscolo.

La polvere inquinante rientra in ciò che viene indicato come particolato: l'insieme di particelle sottili sospese nell'aria, in parte di origine naturale, e in gran parte di origine antropica (traffico, riscaldamento, industrie, agricoltura ecc.), che sono nocive per la salute poiché possono penetrare le vie respiratorie e raggiungere i polmoni. La percezione di polveri inquinanti definite come "particolato" diviene di uso comune e mediatico sul finire del '900, non tanto in relazione all'aumento dell'inquinamento quanto piuttosto a seguito di un aumento della consapevolezza dell'azione costante di agenti inquinanti, messi in evidenza da nuovi paradigmi scientifici<sup>16</sup> che studiano specificamente l'inquinamento atmosferico. Il discorso scientifico, dunque, ha articolato la percezione delle polveri nell'aria come fattori inquinanti: come ha mostrato Bruno Latour<sup>17</sup>, i testi e i processi discorsivi attraverso i quali vengono formulate e divulgate le teorie scientifiche, in qualche misura, organizzano le conoscenze e, di volta in volta, le ricostituiscono e le riconfermano. Il discorso scientifico è una retorica al servizio di un intento pragmatico, fa notare Paolo Peverini<sup>18</sup>, quello di indurre i destinatari della comunità scientifica a riconoscere come veri soltanto gli enunciati ritenuti legittimi. In questo modo, possiamo dire, il discorso scientifico ha portato all'evidenza e reso possibili la percezione e il riferimento alle polveri sottili inquinanti, o particolato, negli usi comuni e nelle pratiche quotidiane.

È possibile rintracciare altre opposizioni oltre a quelle che abbiamo già considerato, sia nella nostra cultura sia in altre culture. Come, ad esempio, la dottrina delle "otto polveri" nella religione giapponese Tenrikyō, di cui scrive Marilena Frisone, polveri che si depositano sul cuore/mente, in origine privo di polvere, e che, attraverso la pratica religiosa, possono essere rimosse per riportare a una dimensione di purezza etico-morale<sup>19</sup>.

Avremo pertanto l'opposizione: etico-puro *versus* polvere.

Ancora un'opposizione è rintracciabile nelle locuzioni "alzare un polverone" e "tanta polvere per nulla", oppure "gettare polvere negli occhi". In questi casi la polvere è confusione, un momento caotico e concitato: il caos.

Avremo pertanto: ordinato *versus* polverone.

*Semiotica della polvere*

Nelle opposizioni semantiche osservate, la polvere è sempre valorizzata disforicamente contro categorie semantiche di volta in volta differenti, ma sempre valorizzate euforicamente. Se vogliamo, dunque, determinare un'assiologia della polvere attraverso le disposizioni affettive di piacere/dispiacere che guidano scelte, pratiche sociali e la creazione di significati in una cultura, dobbiamo segnare la disvalorizzazione (disforia) della polvere. La polvere è un termine disforico negli universi di senso. Fin qui abbiamo considerato le relazioni di opposizione tra la polvere e le categorie semantiche contrarie. Ora, da un punto di vista delle operazioni, cioè quei processi che, in una cultura (o in un sistema di segni), organizzano e manipolano i significati trasformando i valori in azioni, possiamo cogliere un orientamento costante che tende a una trasformazione che parte dal polveroso e mira a raggiungere il privo di polvere (dunque, verso i valori euforici). Ad esempio: nella prima opposizione “vita *versus* polvere”, che faceva eco alla *Genesi*, la polvere è prima della vita ma priva di vita, levarsi dalla polvere e abbandonarla significa vivere, attraverso un agire trasformativo che elimina la polvere per diventare vita (per poi tornare in polvere); nella seconda opposizione “pulito *versus* polveroso” è abbastanza evidente come il pulito emerga sempre come eliminazione della polvere, la polvere deve essere rimossa per passare al pulito – da cui l'insieme delle tecniche e degli strumenti di pulizia atti a favorire le azioni trasformative che includono strumentazioni quali detersivi, strofinacci e aspirapolvere<sup>20</sup>; nella terza opposizione “ecologico/puro *versus* pulviscolo” la lotta intrapresa verso le forme d'inquinamento prevede un passaggio da “aria con pulviscolo/particolato” ad “aria purificata da polveri” – da cui le azioni volte a garantire la trasformazione (o transizione) ecologica, come le leggi di tutela ambientale, i dispositivi antinquinamento e così via. Nella prospettiva di una semiotica della polvere, così come l'abbiamo osservata a partire da alcune opposizioni, possiamo ravvisare una dimensione polemica in cui la polvere assume sempre il ruolo dell'attante antisoggetto: la polvere è qualcosa che si frappone come ostacolo, e dunque da combattere ed eliminare, per poter giungere all'oggetto: per raggiungere il pulito bisogna eliminare la polvere; per ottenere aria pura bisogna abbattere le polveri sottili; per ritrovare l'ordine è necessario diradare il polverone; è necessario finanche liberare il cuore dalla polvere per tornare alla dimensione etica.

La polvere, potremmo dire, si fa segno della cultura, dal momento che, nella ripetizione delle opposizioni valoriali che abbiamo osservato, in cui è sempre

disforica, si costituiscono percorsi di senso omogenei e condivisi culturalmente, qualcosa come delle isotopie<sup>21</sup> della polvere, che rendono coerenti i significati e guidano l'interpretazione, una linea di senso che attraversa la/le culture. Il senso della polvere, dunque, si è pertinentizzato in pratiche di gestione della polvere; il valore inerziale e residuale della polvere, elemento minimo significante disgregato e commutabile, ha assunto diversi significati ma, nella differenza, costantemente valorizzati disforicamente, orientando così le pratiche di azione trasformatrice per la lotta alla polvere. Uno sguardo semiotico alla polvere come segno delle culture, che qui abbiamo tratteggiato rapidamente, evidenzia le relazioni di significazione che producono valorizzazioni entro universi di senso e le pratiche con cui tali valorizzazioni vengono condivise. Tuttavia, "il perché" la polvere sia stata percepita come un elemento materico disforico, infimo e dannoso, esula da uno sguardo semiotico<sup>22</sup>. Possiamo supporre che derivi dall'opposizione ontologica fondante nel pensiero occidentale che ha ipostatizzato la polvere come non-vita; oppure (o di conseguenza) supporre che il residuo polveroso (sporcizia, inquinamento, terra), rappresentando comunque il processo di consumazione e sparizione degli elementi materici e integri, sia percepito come residuale e scarto, come negativo rispetto all'intero. Resta, in ogni caso, la valorizzazione disforica della polvere.

È però necessario aggiungere un'ultima, forse fondamentale, osservazione. La polvere, termine disforico, scarto residuale, materia infima e indesiderata, in alcuni casi è il termine euforico: «al polo opposto, più raro, la polvere rimessa in circolo solo dagli artisti, appare pulviscolo [...] attrattivo, euforico»<sup>23</sup>. Non solo nell'arte, ma anche nei racconti fiabeschi la polvere diviene "polvere magica", con un'evidente valorizzazione euforica. La polvere è presente nell'arte figurativa<sup>24</sup> quantomeno a partire da *Élevage de poussière*, la fotografia scattata da Man Ray nel 1920 per ritrarre la polvere sul *Le Grand Verre* di Marcel Duchamp mentre stava ancora lavorando sull'opera. Ancora, la polvere viene ripresa come materiale artistico da Claudio Parmiggiani nella mostra temporanea *Delocazione*, in cui realizza, con fuoco, polvere e fumo, "disegni fantasma" che fissano i profili di vari oggetti sulle pareti. Parmiggiani aveva lavorato direttamente sulle pareti delle stanze della mostra di cui non resta che la documentazione pubblicata<sup>25</sup>. Una glorificazione della caducità dei materiali. Così come, più recentemente, a Roma, il fotografo Joan Fontcuberta (che contribuisce anche a questo numero di TRAME), durante la residenza presso l'*Istituto centrale per il catalogo e la documentazione*, tra ottobre 2021 e gennaio 2022, ha realizzato *Cultura di polvere*, una serie di fotografie di negativi su vetro polverizzati dal tempo, rielaborate in post produzione

a partire dalle forme che il deterioramento ha generato sulla loro superficie. L'immagine fotografica, che nella nostra cultura assurge a dispositivo testimoniale per eccellenza, è valorizzata da Fontcuberta nella sua caducità, nel suo deteriorarsi, nel farsi polvere, riconducendoci così alla perdita come valore euforico, trasformando la polverizzazione in bellezza dell'opera fotografica. La polvere, attraverso l'azione artistica, si trasforma da elemento disforico a materiale per produrre opere d'arte, viene commutata in materiale espressivo e valorizzata euforicamente. Anche perché, proprio la polvere, è in grado di lasciare emergere l'imperfezione – per richiamare Greimas<sup>26</sup> – che si mostra come imprevisto, o inatteso, elemento espressivo che consente una «presa estetica»<sup>27</sup>. Così, la polvere nell'arte, ritornando al modello semiotico attanziale, non assume più il ruolo dell'antisoggetto ma piuttosto quello di oggetto magico che aiuta il soggetto (l'eroe/artista) a realizzare il programma narrativo che, in questo caso, è la realizzazione dell'opera d'arte.

In modo diverso, nelle fiabe non è raro incontrare fate e folletti dotati di polveri magiche o fatate. La più nota è la polvere magica della fatina Trilli, amica di Peter Pan, che consente a Wendy Darling e ai suoi fratelli di spiccare il volo. Anche nel mondo magico di Harry Potter esiste una “polvere volante” (*Floo Powder*) che, gettata nel camino, crea un passaggio attraverso la Metropolvere (una rete di camini) e consente di viaggiare nel mondo magico. Anche la polvere magica delle favole è una dotazione del soggetto che l'aiuta a realizzare il programma narrativo.

Ancora diversamente, alcune droghe, disponibili in polvere, fungono da oggetto magico nel consentire a un attante soggetto di congiungersi con l'oggetto “sensi alterati”<sup>28</sup>.

In conclusione, la polvere, che qui abbiamo frettolosamente indagato con una prospettiva semiotica, è un segno delle culture, valorizzata come elemento disforico come scarto e residuo della materia, o come segno della consumazione e dello scorrere del tempo, o ancora come nemico invisibile delle vie respiratorie. Eppure, di fatto, risemantizzata come elemento euforico nell'arte proprio perché scarto e residuo (per ri-mostrare la caducità stessa dell'umano), e nelle favole perché magicamente trasformatrice (consente il volo) in quanto essa stessa frutto di una trasformazione (residuale). La polvere, potremmo dire, diventa euforica quando cessa di essere “scarto” e diventa “segno”.

Note

- 
- <sup>1</sup> Cfr. G. Burgio, T. Migliore (a cura di), *Promesse del tempo. Polvere e significazione*, Milano, Meltemi, 2024, p. 10.
- <sup>2</sup> Sul tema delle metafore ontologiche il riferimento è esplicitamente al lavoro di George Lakoff e Mark Johnson sulle metafore della vita quotidiana, in particolare agli aspetti ontologici. Per cui cfr. G. Lakoff, M. Johnson, *Metafora e vita quotidiana*, Milano, Bompiani, 1998 [ediz. orig. *Metaphors We Live By*, Chicago, University of Chicago Press, 1980].
- <sup>3</sup> Un riferimento doveroso, in nota, a Jurij M. Lotman, che ha definito – com'è noto – uno specifico ambito della semiotica: la semiotica della cultura, che ha per obiettivo la comprensione dei meccanismi di fondo dell'organizzazione e delle pratiche culturali di una società (ma, più in generale, della società umana). Quando si parla di cultura, si intende, secondo Lotman, l'insieme dell'informazione non genetica, la memoria non ereditaria dell'umanità, che acquisisce contenuto conservando e accumulando informazioni. Cfr. J. M. Lotman, *La semiosfera*, in *La semiosfera. L'asimmetria e il dialogo nelle strutture pensanti*, Venezia, Marsilio, 1985 [ediz. orig. "O Semiosfere", in *Trudy po znakovym sistemam*, n. 17, 1984]; J. M. Lotman, *La cultura e l'esplosione. Prevedibilità e imprevedibilità*, Milano, Feltrinelli, 1993 [ediz. orig. *kul'tura i vzryv*, Moskva, Gnosis, 1993]; Lotman, J. M., *Tesi per una semiotica della cultura*, Roma, Meltemi, 2006.
- <sup>4</sup> Si veda al proposito G. L. Beccaria, *Dizionario di linguistica*, Torino, Einaudi, 2004, pp. 273 ssg.
- <sup>5</sup> Cfr. la voce "spolverata" nel Dizionario Nuovo De Mauro on-line: <https://dizionario.internazionale.it/parola/spolverata> (ultima consultazione 20/12/2025)
- <sup>6</sup> Libro della Genesi, 3,19.
- <sup>7</sup> Cfr. G. Lakoff, M. Johnson, *Op. cit.*, p 45 ssg.
- <sup>8</sup> Ivi, p. 53.
- <sup>9</sup> Ivi, p. 41.
- <sup>10</sup> Lacan, sottolinea come un momento cruciale dello sviluppo umano il periodo intorno ai 6-18 mesi vita, nel quale il bambino riconosce la propria immagine riflessa allo specchio, e forma così un'unità immaginaria di sé, ma anche un'alienazione, poiché vede il proprio "Io" come un altro, cfr. J. Lacan, *Lo stadio dello specchio come formatore della funzione dell'"io"*, in J. Lacan *Scritti*, Torino, Einaudi, 1972, pp. 87-91 [ediz. orig. *Le stade du miroir comme formateur de la fonction du Je*, comunicazione al XVI Congresso internazionale di psicoanalisi di Zurigo, 1949, in J. Lacan, *Ecrits*, Paris, Seuil, 1966].
- <sup>11</sup> Cfr. G. Burgio, T. Migliore (a cura di), *Promesse del tempo*, *Op. cit.*, p. 8. Si noti che gli autori fanno esplicito riferimento al concetto di 'terraformazione' di Bratton per cui si veda B. Bratton, *The Terraforming*, Moscow, Strelka Press, 2019.
- <sup>12</sup> Cfr. G. Burgio, *Sulle tracce della polvere. Brevi note sul potere materiale del quasi niente*, in «E|C», 38, *Il discorso dei materiali: senso e significazione*, vol. 1, Milano-Udine, Mimesis, 2023, pp. 168-178, p. 170.
- <sup>13</sup> Per i riferimenti alla semiotica greimasiana cfr. A. J. Greimas, *Del senso*, Milano, Bompiani, 1974. [ediz. orig. *Du sens*, Paris, Seuil, 1970]; A. J. Greimas, *Del senso 2. Narrativa, modalità, passioni*, Milano, Bompiani, 1985 [ediz. orig. *Du sens II. Essais*

- 
- sémiotiques*, Paris, Seuil, 1983]. Si veda inoltre G. Marrone, *Introduzione alla semiotica del testo*, Roma-Bari, Laterza, 2011.
- <sup>14</sup> Su questi temi, cfr. I. Ventura Bordenca, *Cicloni, spazzole e robot*, in G. Burgio, T. Migliore (a cura di), *Promesse del tempo*, *Op. cit.*, pp. 99-136.
- <sup>15</sup> Su questi temi rinviamo a quanto già scritto in R. Finocchi, *La pingiara e lu zabbucco Per una semiotica delle abitazioni rurali tra naturalità e fattività*, in G. Ferraro, A. Giannitrapani, G. Marrone, S. Traini, a cura di, *Dire la natura. Ambiente e significazione*, Roma, Aracne, 2015, pp. 271-281.
- <sup>16</sup> Il concetto di paradigma scientifico è qui pensato in parte nei termini definiti da T. Kuhn, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Torino, Einaudi, 1969 [ediz. orig. *The Structure of Scientific Revolutions*, Chicago, University of Chicago Press, 1962].
- <sup>17</sup> Cfr. B. Latour, *Non siamo mai stati moderni*, Milano, Elèuthera, 1995 [ediz. orig. *Nous n'avons jamais été modernes*, Paris, La Découverte 1991].
- <sup>18</sup> Cfr. P. Peverini, *Inchiesta sulle reti di senso*, Milano, Meltemi, 2023.
- <sup>19</sup> Cfr. M. Frisone, *Eight Dusts: Healing Rituals and Metaphysics of Dust among Nepalese Followers of a Japanese New Religion*, in «E|C», 39, *Il discorso dei materiali: senso e significazione*, vol. 2, Milano-Udine, Mimesis, 2023, pp. 27-40
- <sup>20</sup> Su questi temi, cfr. G. Costanzo, *Schiume, polveri, saponi: i materiali dell'igiene nell'immaginario pubblicitario*, in «E|C», 38, *Il discorso dei materiali*, *Op. cit.*, pp. 205-222; I. Ventura Bordenca, *Cicloni, spazzole e robot. Dallo strumento all'ibrido (appassionato)*, in G. Burgio, T. Migliore (a cura di), *Promesse del tempo*, *Op. cit.*, pp. 99-136.
- <sup>21</sup> Per il riferimento alle isotopie cfr. A. J. Greimas, *Semantica strutturale*, Milano, Rizzoli, 1968; poi Roma, Meltemi, 2000 [ediz. orig. *Sémantique structurale*, Paris, Larousse, 1966].
- <sup>22</sup> In tal senso, a chiarire il ruolo dell'analisi semiotica, vogliamo riportare quanto scrive G. Marrone in un passo di *Prima lezione di semiotica*, Roma-Bari, Laterza, 2018, p. 39: «L'analisi semiotica non è quindi conoscenza del mondo ma, kantianamente, conoscenza delle procedure che ci hanno portato a conoscerlo. Non è interpretazione ma messa in luce dei suoi dispositivi».
- <sup>23</sup> Cfr. G. Burgio, T. Migliore (a cura di), *Promesse del tempo*, *Op. cit.*, p. 12.
- <sup>24</sup> Cfr. E. Grazioli, *La polvere nell'arte*, Milano, Bruno Mondadori, 2004. Si veda anche P. Barone, *Età della polvere - Giacometti, Heidegger, Kant, Hegel, Schopenhauer e lo spazio estetico della caducità*, Venezia, Marsilio, 1999.
- <sup>25</sup> Della mostra rimane un catalogo, C. Parmeggiani, *Claudio Parmiggiani. Polvere*, Santomato (PT), Edizioni Fattoria di Celle, 1998. Si veda anche G. Didi-Huberman, *Sculture d'ombra. Aria polvere impronte fantasmi*, Milano, Electa, 2009.
- <sup>26</sup> Cfr. A. G. Greimas, *Dell'imperfezione*, Palermo, Sellerio, 2001 [ediz. orig. *De l'imperfection*, Périgueux, Fanlac, 1987]
- <sup>27</sup> Ivi, p. 18.
- <sup>28</sup> Su questi temi cfr. G. Marrone, a cura di, *Sensi alterati: droghe, musica, immagini*, Roma, Meltemi, 2005.